VESUVIUS da VALERIO FLACCO a SILIO ITALICO

Di

Salvatore Argenziano, Aniello Langella,
Vincenzo Marasco, Armando Polito

Vesuvioweb

2014

ALLE FONTI DEL VESUVIO

Di

Salvatore Argenziano

Aniello Langella

Vincenzo Marasco

Armando Polito

Il Vesuvio nelle fonti classiche da Valerio Flacco a Silio Italico

Il testo completo tratta delle fonti storiche relative al Vesuvio dalle origini al 1631 escluso. In questo contributo abbiamo voluto concentrare l'attenzione sui fenomeni eruttivi peri79 d.C.

Il testo completo è reperibile in rete al seguente indirizzo:

http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=917441

VALERIO FLACCO (?-95 circa)

Argonautica:

III, 206-211

……Nox alta cadentum

ingentes resonat sonitus augetque ruinas.

Ut magis Inarime, magis ut mugitor anhelat

Vesbius, attonitas acer cum suscitat urbes,

sic pugnae crebrescit opus neque enim ignea cedunt

astra loco, lentis haeret nox conscia bigis.

……..La notte alta di coloro che cadono

i grandi strepiti fa risuonare e accresce il senso di rovina. Come più Inarime[44], come più muggendo ansima il Vesuvio, quando crudele sveglia le città attonite, così cresce la violenza della battaglia, né infatti indietreggiano gli ardenti astri, la notte consapevole incalza con le lente bighe.

IV, 503-511

Hoste novo turbata lues lapsaeque rapinae

faucibus et primum pavidae Phineia tecta

pervolitant, mox alta petunt. Stant litore fixi

Haemonidae atque oculis palantia monstra sequuntur.

Sicut, prorupti tonuit cum forte Vesevi

Hesperiae letalis apex, vixdum ignea monte

torsit hiems, iamque eoas cinis induit urbes:

turbine sic rapido populos atque aequora longe

transabeunt nullaque datur considere terra.

44 Uno degli antichi nomi di Ischia (quest'ultimo risale al IX secolo d. C.); gli altri, più antichi di quasi un millennio, erano *Pitecusa/Pitecussa* e *Enaria.* Sulla loro etimologia le tante ipotesi (certe suggestive e con riscontri archeologici) occuperebbero un capitolo.

La calamità turbata da un nuovo nemico e le rapine venute fuori dalle fauci dapprima angosciose la casa di Fineo[45] sorvolano, subito si levano in alto. Stanno sul lido immobili i Tessali seguono i mostri che si sparpagliano. Come quando per sfortuna tuonò del Vesuvio in eruzione letale per l'Esperia[46] la cima, appena dal monte una pioggia di fuoco scagliò la tempesta, e già la cenere ricoprì le città ad oriente: così con rapido turbinio popoli e mari per largo tratto attraversano e non è permesso di fermarsi su nessuna terra.

FLAVIO GIUSEPPE (37 circa-100 circa)

Antiquitates Judaicae, XX, 7

Avendo da lui[47] generato un figlio lo chiamo Agrippa. Mostrero in seguito[48] in che modo questi ancora giovane mori insieme con la moglie durante li¦eruzione del monte Vesuvio ai tempi di Tito imperatore.

Τεκοῦσα δ' ἐξ αὐτοῦ παῖδα προσηγόρευσεν Ἀγρίππαν.Ἀλλ' ὃν μὲν τρόπον ὁ νεανίας οὗτος σὺν τῇ γυναικὶ κατὰ τὴν ἐκπύρωσιν τοῦ Βεσβίου ὄρους ἐπὶ τῶν Τίτου Καίσαρος χρόνων ἠφανίσθη, μετὰ ταῦτα δηλώσω.

45 Re di Salmidesso in Tracia, possedeva il dono di divinare il futuro. Avendo, per le calunnie del-la seconda moglie (tanto per cambiare, la prima era probabilmente una santa o un'idiota, visto che non ce ne è rimasta memoria) Idea, fatto accecare i suoi due figli di primo letto, venne punito dagli dei con la cecità e con le Arpie che, quando si poneva a mangiare, gli portavano via la mag-gior parte delle vivande e gl'insozzavano il resto dei cibi. Da queste Fineo si liberò solo allorché, avendo accolto gli Argonauti, Giasone le cacciò da Calai e Zeto. I brani sono citati dall'edizione della Società bipontina pubblicata nella sua tipografia nel 1786, pag. 68.

46 Dal latino *Hespèria* (dal greco Ἑσπερία, da ἑσπέρα=sera, regione della sera, occidente)=la Spagna per i latini, l'Italia per i Greci; qui Flacco lo ha usato nel significato greco con un'iperbolica amplificazione territoriale dei danni.

47 Da Antonio Felice.

48 Purtroppo, Flavio Giuseppe non mantenne la promessa di ulteriori notizie, probabilmente preziose ai fini della nostra ricerca. Il brano è citato dall'edizione dell'opera omnia uscita nel 1850 a Lipsia per i tipi dell'editore Tauchnit, tomo IV, pag. 291.

TACITO (circa 54-dopo il 115):

Annales IV, 67
...prospectabatque pulcherrimum sinum, antequam Vesuvius mons ardescens faciem loci verteret.

(Tiberio da Capri) ...mirava il bellissimo golfo, prima che il monte Vesuvio in fiamme sconvolgesse l'aspetto del posto[49].

SILIO ITALICO (25 circa-101):
Punica

VIII, 653-655

Aetnaeos quoque contorquens e cautibus ignis
Vesbius intonuit, scopulisque in nubila iactis
Phlegraeus tetigit trepidantia sidera uertex.

Pure lanciando dalle rocce fuochi etnei
il Vesuvio tuonò e, scaraventati massi fino alle nuvole,
la flegrea cima toccò le tremule stelle[50].

49 Tiberio si ritirò a Capri nel 27 d. C.; Tacito, all'epoca dell'eruzione del 79 aveva circa 25 anni e ne ebbe conoscenza dei dettagli dalle due lettere inviategli da Plinio il Giovane (vedi il documento n. 24), però già in un passo (I, 2) delle *Historiae* cui pose mano nel 98, cioè prima degli *Annales* pubblicati tra il 115 e il 117, vi potrebbe essere un riferimento alla catastrofe del 79, anche se i termini usati fanno pensare anzitutto agli effetti di terremoti (il fuoco non è nominato): *Iam vero Italia novis cladibus vel post longam saeculorum seriem repetitis adflicta. Haustae aut obrutae urbes, fecundissima Campaniae ora* (Già veramente l'Italia afflitta da nuove calamità ripetutesi anche dopo una lunga serie di secoli. Inghiottite o abbattute città, tratto fertilissimo della Campania). Il brano è riportato dall'edizione a cura di A. Ruperti, Libraria aulica Hahnii, Hannover, 1834, pag. 449.

50 Il brano si riferisce agli eventi che precedettero la sconfitta di Canne (216 a. C.); difficile dire se si tratta di invenzione poetica totale o parziale, peraltro inquadrabile in un'esaltazione enfatica di avvenimenti negativi, anche di piccola entità, che gli antichi (non solo i poeti) consideravano (a posteriori...) precursori di sconfitte militari. Tutti i brani di questo autore sono citati dall'edizione uscita a Padova nel 1813 per i Tipi del Seminario, pagg. 210, 297-298 e 482.

XII, 147-157.
Apparet Prochyte saevum sortita Mimanta,
apparet procul Inar<i>me, quae turbine nigro
fumantem premit Iapetum flammasque rebelli
ore eiectantem et, si quando evadere detur,
bella Iovi rursus superisque iterare volentem.
Monstrantur Vesuvina iuga atque in vertice summo
depasti flammis scopuli stratusque ruina
mons circum atque Aetnae fatis certantia saxa.
Necnon Misenum servantem Idaea sepulcro
nomina et Herculeos uidet ipso in litore Baulos:
miratur pelagique minas terraeque labores.

Appare Procida che ebbe in sorte Mimante[51],
appare da lontano Ischia[52], che con un nero turbine
preme il fumante Giapeto e che fiamme dalla ribelle
bocca getta e che, se mai gli fosse concesso di evadere,
vorrebbe di nuovo far guerra a Giove e agli dei.
Si vedono i gioghi del Vesuvio e in cima alla vetta
rocce consumate dalle fiamme e steso dal crollo
il monte all'intorno e le rocce che fanno a gara con il destino dell'Etna.
Anche Miseno che conserva nel sepolcro l'ideo[53]
nome e Bauli[54] di Ercole vede sullo stesso lido:
guarda meravigliato le minacce del mare e le fatiche della terra.

51 Secondo il mito greco qui avvenne la lotta tra i Giganti e, come Tifeo e Alcioneo vennero posti, rispettivamente, sotto il Vesuvio e Ischia, a Procida toccò Mimante.

52 Il brano si riferisce agli anni della resistenza dei Romani ad Annibale dopo la sconfitta di Canne (216 a. C.) e descrive gli effetti dell'eruzione nominata nel brano precedente.

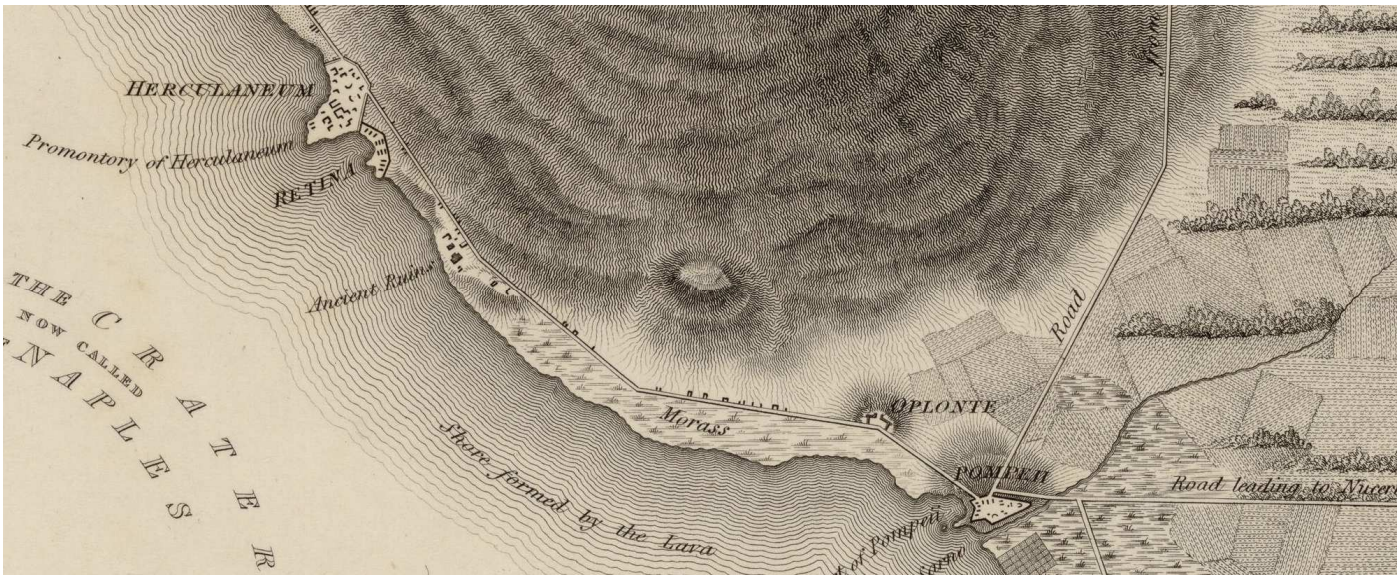
53 Dell'Ida, monte della Troade; qui nel senso traslato di romano, perché i Romani, secondo la leggenda, discendevano dai Troiani.

54 Secondo la leggenda dal greco βοῦς=bue e αὐλή=recinto, perché Ercole vi aveva raccolto i giovenchi rubati a Gerione; oggi villaggio di Bacoli.

XVII, 592-596

Sic ubi, vi caeca tandem devictus, ad astra
evomuit pastos per saecula Vesbius ignis
et pelago et terris fusa est Vulcania pestis,
videre Eoi, monstrum admirabile, Seres
lanigeros cinere Ausonio canescere lucos.

Così quando, vinto infine da cieca violenza, fino alle stelle
il Vesuvio vomitò i fuochi di cui si era nutrito per secoli
e la rovina di Vulcano si rovesciò sul mare e sulle terre,
gli orientali Seri[55] videro, mirabile prodigio,
i boschi diventar bianchi della cenere ausonia come se fossero lanuti[56].

55 Popolazione dell'Asia orientale.

56 Il brano si riferisce alla battaglia di Zama (202 a. C.); nonostante la prevalente valenza di similitudine, è indubbia la rievocazione di un'eruzione di dimensioni apocalittiche che, magari, nella trasfigurazione poetica incurante della cronologia, si è lasciata suggestionare dal "modello" di quella del 79.